

LA RISCOPERTA DEI GHEZZI

di Anna Maria Novelli



Pier Leoni Ghezzi, *Autoritratto*, olio su tela, 63,5x49 cm, courtesy Galleria degli Uffizi, Firenze

I talenti marchigiani non finiscono di stupire e ogni tanto, grazie all'aggregazione organizzativa e finanziaria di più istituzioni, ne viene riscoperto qualcuno per il piacere di chi cerca nel territorio tesori impensati. Il 1999 è l'anno dei Ghezzi, come il 2000 lo sarà dei Piceni. Fino al 22 agosto due mostre di dipinti e disegni sono allestite ad Ascoli Piceno e a Comunanza. La prima a Palazzo dei Capitani su "Pier Leone Ghezzi - Settecento alla moda"; la seconda a Palazzo Pascali su "Sebastiano e Giuseppe Ghezzi protagonisti del Barocco", curate rispettivamente da Anna Lo Bianco

e Giulia De Marchi. Inoltre, una guida alle opere dei tre autori segnala itinerari alla scoperta di ben 22 siti, da Urbino ad Ascoli, custodi di testimonianze iconiche ghezziene.

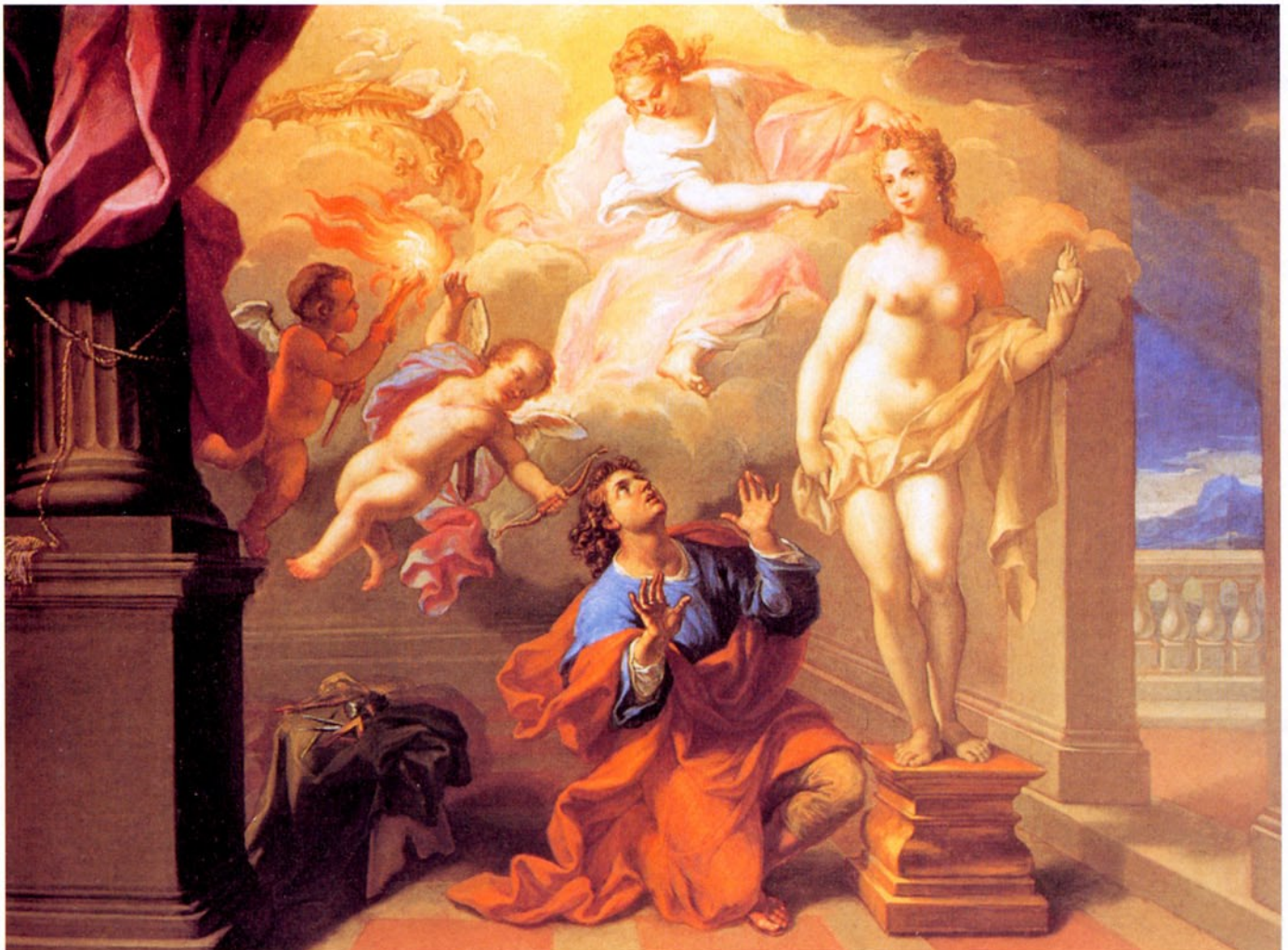
La complessa iniziativa, documentata da preziosi cataloghi (Ed. Marsilio), si deve all'impegno unitario di Regione, Provincia, Comuni di Ascoli e Comunanza, Pio Sodalizio dei Piceni e Fondazione Carisap, i quali hanno compreso come il richiamare un pubblico qualificato nelle Marche possa favorire lo sviluppo di quel turismo culturale su cui è saggio puntare.

Sebastiano, Giuseppe, Pier Leone (padre, figlio e nipote) erano originari di Comunanza ma, soprattutto gli ultimi due, furono attivi a Roma e conosciuti in Europa tra i protagonisti della vita culturale e artistica. Dagli approfondimenti effettuati in anni abbastanza recenti è stato possibile definire le loro figure e inquadrarle fra quelle degli artisti di primo piano. Tutte e tre mostrarono ingegno multiforme.

Sebastiano (1580 [?] - 1645) fu pittore (nella maturità forse discepolo del Guercino), scultore in legno, doratore e restauratore, architetto e alchimista (per praticare questa scienza dilapidò gran parte dei suoi beni). Sotto il pontificato di Urbano VIII ricevette la nomina per il controllo delle fortezze ecclesiastiche e come ingegnere fu al servizio del re del Portogallo. Nel 1634 si sposò e nacque l'unico amatissimo figlio, Giuseppe. La sua opera pittorica è diffusa soprattutto nelle Marche. Da ricordare ad Ascoli Piceno il *Monumento funebre del Capitano Giulio Saccoccia* nella Chiesa di Sant'Angelo Magno, le scene dalla vita di San Domenico nell'omonimo chiostro, pale d'altare per la Chiesa



Pier Leoni Ghezzi, *Ritratto di Carlo Albani*, olio su tela, 99x75,5 cm
courtesy Staatsgalerie, Stoccarda



Giuseppe Ghezzi, *Pigmalione*, olio su tela, 106x136 cm, courtesy Szépművészeti Múzeum, Budapest

del Crocifisso dell'Icona e l'affresco in una lunetta della Chiesa di San Giacomo. Montalto conserva un'apprezzabile *Adorazione dei Magi*, Massa Fermana una *Assunzione della Vergine* oggi nella Chiesa dei Santi Lorenzo, Silvestro e Ruffino.

Giuseppe (1634-1721) riprese dal padre l'amore per la cultura in generale. Studiò legge e filosofia e, trasferitosi a Roma nel 1651, esercitò l'attività forense, pur non tralasciando mai gli interessi interdisciplinari e curando la produzione pittorica. Si affermò, in particolare, come restauratore ed esperto di cose d'arte. Fu consulente di collezionisti ed 'estimatore' di beni artistici con responsabilità legate a questioni ereditarie. Mai dimentico delle origini, lavorò molto per le Marche. Sue opere si trovano a Monte San Martino, Penna San Giovanni, Comunanza, Castignano, Arcevia. La Cattedrale di Ripatransone vanta due dei suoi ultimi lavori dedicati a San Pietro e San Paolo. Intorno ai quarant'anni professò più assiduamente la pittura. E' del 1672 la sua prima committenza. Sposatosi nel 1671, la moglie morì di



Pier Leone Ghezzi, *Studio di testa e di braccio per il profeta Michea*, matita nera e gessetto bianco su carta grigia; interamente incollato su un foglio bianco e montato su un foglio d'album 377x237 mm, courtesy Musée du Louvre, Parigi



Studio di panneggio, sanguigna e gessetto bianco su carta azzurra, Musée du Louvre, Parigi

parto cinque anni dopo, lasciandolo con quattro figlioletti (Placido Eustachio, Pier Leone di appena due anni, Caterina e la neonata Teresa). Per fortuna, le sue possibilità economiche gli permisero di avere dei servitori e un buon tenore di vita, per cui riuscì a crescere la prole e ad assolvere agli impegni artistici. Insegnava ad un nutrito gruppo di allievi tra cui suo figlio Pier Leone e Pietro Amorosi da Comunanza che viveva in casa sua. Coltivò amicizie influenti tra i nobili, le autorità ecclesiastiche e civili, determinanti per la sua carriera. Lo stesso Papa Clemente XI, della famiglia Albani di Urbino, che si giovava di una corte di colti collaboratori, gli affidò alcuni incarichi di rilievo. Tramite il Cardinale Azzolini conobbe la Regina Cristina di Svezia, "grande protettrice delle arti", della quale fu consigliere artistico e restauratore. Altri suoi amici: Carlo Maratta (caposcuola della pittura romana e principe dell'Accademia di San Luca) e il cardinale Ottobeni, pronipote di Papa Alessandro VIII. Fu collezionista di grafica. Si sa che possedeva il codice di Leonardo e gli album di Guglielmo della Porta. Egli stesso ebbe un'intensa

produzione di disegni, inspiegabilmente andata dispersa, forse a causa della mancanza di eredi da parte del figlio con il quale la dinastia si estinse.

Pier Leone (1674-1755) proseguì ed ampliò l'opera versatile del padre. Si formò in una Roma ricca di fermenti intellettuali: profondo conoscitore degli studi filosofici e dei metodi scientifici che andavano espandendosi. Il suo eclettismo trova motivazione proprio negli avvenimenti di quegli anni. E' di allora la pubblicazione del primo volume della famosa *Encyclopedie* di Diderot che aprì le porte alle idee illuministe e all'età moderna con l'esaltazione delle capacità umane. Nella capitale, inoltre, erano in pieno svolgimento gli scavi archeologici che alimentarono in lui l'amore per l'antiquariato, campo in cui rivelò una vasta competenza.

La mostra ascolana, che aggrega un buon numero di sue opere, offre l'opportunità di scoprire l'evoluzione del percorso creativo evidenziato dalle schede in catalogo. Le opere, peraltro ben conservate, provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private, nonché le ricerche fino ad ora condotte, dimostrano che egli ha saputo guadagnarsi una posizione più che dignitosa nella storia dell'arte. Se

prima venivano considerate soprattutto le sue doti di caricaturista, di recente ne è stata delineata la complessa personalità, diversa da tante coeve.

Di Pier Leone vanno apprezzate l'abilità tecnica, l'impianto delle composizioni dall'iconografia armoniosa e raffinata, i cromatismi morbidi e seducenti, il segno sicuro... Da ritrattista sapeva individuare i caratteri fisici e psicologici dei personaggi e di ciò faceva sfoggio nelle tele come negli studi preparatori, nei volti come nei dettagli degli abiti. Dalla pro-

duzione trasparono chiaramente il suo sapere e la sua filosofia, oltre agli insegnamenti accademici e agli influssi esterni, alle convergenze e alle innovazioni.

Dalle citazioni emergono, in particolare, cultura classica e suggestioni antiquariali.

La caricatura, da lui riqualficata, prova le sue intenzioni dialettiche, né criticamente pungenti, né passivamente celebrative. Certo è che l'artista non si limitò a rappresentare l'immaginario più intimo. Con spirito anticonvenzionale fu osservatore sottile e partecipe della realtà in divenire, non

soltanto dell'ambiente romano. Ecco allora che i lavori nel loro insieme, anche quando sono frutto di committenza, 'commentati' da suoi scritti, assumono un valore autobiografico e documentario rispetto al contesto in cui l'autore si muoveva.

L'avvicinamento ad aspetti della moda del tempo, l'inclinazione al dialogo con la quotidianità, sottolineata dal titolo della mostra, sono costanti che lo distinguono. Essendo vissuto a cavallo di due secoli, nel lavoro sono rintracciabili certe 'maniere' del tardo-seicento e 'preziosità' settecentesche. Non mancano, quindi, le incertezze e le contraddizioni che caratterizzarono il passaggio

tra le epoche: compiacenze e posizioni ideologiche, leggerezze e austerità, fughe nella religiosità e realismo, mitologia e naturalismo, attenzioni aristocratiche e popolari, corpo e anima, associazione di modi descrittivi e informali. Egli, comunque, è riuscito a gestire sapientemente entità stilisticamente distanti fra loro evitando di irrigidirsi su proprie specificità. Anzi, ha speculato sulla diversità ed ha elaborato fresche composizioni esplorando nuovi territori espressivi in una visione totalizzante.



Pier Leone Ghezzi, *Caricatura di un religioso*, penna e inchiostro bruno su carta avorio, 324x230 mm - collezione privata